Rassegna stampa
25-26-27 novembre 2023

CONFCOMMERCIO
LECCO
Presenti, futuro

25 novembre 2023

LA PROVINCIA
SABATO 25 NOVEMBRE 2023

«La Giustizia riparativa è fare i conti con il dolore»

La storia. Bazzega e Alasia per la prima volta insieme in un incontro pubblico
Il figlio del maresciallo e il fratello del brigatista che gli sparò, poi ucciso

STEFANO SCACCABAROZZI

Due destini incrociati, due vite sconvolte dalla violenza. Un incontro, un abbraccio, capace di avviare un percorso di riappacificazione, prima di tutto con se stessi e con la propria storia.

Da una parte Giorgio, figlio del maresciallo **Bazzega**, ucciso assieme al vicequestore **Vittorio Padovani** dal ventenne **Walter Alasia**, membro delle Brigate Rosse, il 15 dicembre 1976.

Dall'altra Oscar, fratello del ragazzo che quel giorno premette il grilletto per provare a sfuggire all'arresto che stava avvenendo nella sua abitazione di Sesto San Giovanni, finendo per essere a sua volta ucciso dalle forze dell'ordine. In mezzo quasi cinquant'anni di sofferenza e un cammino recentemente ripartito all'insegno della giustizia riparativa.

Oscar Alasia e Giorgio Bazzega MENEGAZZO

Il racconto della "vittima"

Per la prima volta insieme in un incontro pubblico, giovedì sera hanno portato la propria testimonianza nell'incontro organizzato da Assocultura Confcommercio Lecco e da L'Innominato-Tavolo lecchese per la Giustizia Restorativa, nell'ambito del festival Leggermente. Un incontro che nel pomeriggio era stato preceduto da un'analoga testimonianza portata ai detenuti del carcere di Pescarenico.

Giorgio Bazzega nel dicembre del 1976 aveva due anni e mezzo: «Ho sempre fatto fatica nel credere Walter Alasia responsabile di una cosa così grossa, benché l'abbia odiato per anni. Per me il vero responsabile era chi gli ha dato le armi, insegnato a sparare e lo ha fatto entrare nelle Brigate Rosse. Quindi quando ho sentito la notizia della scarcerazione di **Renato Curcio** mi sono sentito tradito dallo Stato. Ho passato gran parte della mia vita a volermi vendicare. Avevo una lista di persone che volevo uccidere con le mie mani e per questo ho fatto anni di pugilato e thai boxe. Soltanto l'utilizzo delle sostanze mi anestetizzava».

Inizia così un lungo periodo della vita di Giorgio Bazzega all'insegna della dipendenza, fino a quando non conosce **Manlio Milani** che ha visto morire la moglie nella strage di piazza della Loggia a Brescia: «Raccontava la sua storia con grandissima serenità e l'ho sentito parlare di complicità nell'accettazione del pensiero violento. C'era una vittima che si responsabilizza per quanto successo diventando così protagonista attivo della sua storia. Ne è nato un rapporto di amicizia che mi ha portato a intraprendere un percorso di incontro con i responsabili di atti di terrorismo».

> Tra loro un abbraccio capace di avviare un percorso di riappacificazione

Da qui parte la sua vera rinascita: «Giustizia riparativa è fatica, è riconoscimento, è fare i conti con il dolore. Per me è stato un percorso durato sette anni che mi ha stravolto la vita, il modo di pensare. Mi sono soprattutto reso conto che ero io che stavo tradendo la memoria di mio padre, portando avanti l'esatto opposto dei valori per cui era morto. Ho capito che le vittime non hanno il monopolio del dolore, ce n'è tanto anche dall'altra parte, nei loro parenti, ma anche in chi prova il senso di irreparabilità per quel che ha fatto».

Il fratello dell'assassino

La stessa sofferenza vissuta da **Oscar Alasia**. «Io avevo tre anni più di mio fratello. Da quella mattina sono cambiato come dal giorno alla notte. Sono stato accanto ai miei genitori che si sono trovati con un figlio morto e assassino. Di fronte a un dolore così non hai più amici, non hai una spalla su cui andare a piangere. Ricevevamo telefonate anonime di insulti e minacce. Sono stato lasciato dalla ragazza con cui dovevo sposarmi, il Partito Comunista a cui eravamo tutti tesserati ci ha disconosciuto».

Nascondersi sembra essere l'unica possibilità: «Per oltre quarant'anni non ho parlato di questo con nessuno, nemmeno con mia moglie e mie figli. Anni che ho passato cercando di metabolizzare il fatto di essere parente di chi aveva fatto un gesto simile. Sono arrivato a rinnegare questa parentela, dicendo che si trattava soltanto di un'omonimia».

Poi l'incontro che cambia la vita: «Di questo tema non riesco ancora a parlarne agli amici più stretti e non avrei mai pensato di parlarne in pubblico fino a quando un anno fa non ho incontrato Giorgio e sua madre. La prima volta che l'ho vista pensavo mi avrebbe assalito, invece mi ha gettato le braccia al collo e mi ha detto "finalmente". Con Giorgio ormai siamo diventati più che fratelli. Per me anche questa è giustizia, cioè una cosa giusta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA